

Sculture di Pietro Baratta al Museo Diocesano e nel duomo vecchio di Monselice

di
Simone Guerriero

Due pregevoli ovali marmorei e quattro rilievi, già attribuiti ad Antonio Bonazza e a Giovanni Marchiori, "restituiti" allo scultore carrarese.

Tra le opere esposte nel Museo Diocesano compaiono due pregevoli ovali a rilievo in marmo di Carrara, racchiusi da eleganti cornici in marmo verde, raffiguranti i busti di *San Girolamo* e di *San Marco* (figg. 1-2). *San Girolamo* è raffigurato in veste di penitente, il corpo nudo ed emaciato, ripreso nell'atto di percuotersi il petto con una pietra mentre con lo sguardo fissa la croce; *San Marco* è, invece, colto in un atteggiamento di rapita contemplazione e tiene accanto la penna e il calamaio, attributi dell'evangelista, posati su un cartiglio recante le prime parole della frase che un angelo, secondo la leggenda, pronunciò indicando a Marco, approdato sulle isole della laguna mentre navigava da Aquileia a Ravenna, il luogo del suo riposo eterno.

Le due sculture, provenienti dalla chiesa di Cornoleda nei colli Euganei, sono giunte in palazzo vescovile negli anni cinquanta del secolo scorso, se non prima, e quindi depositate presso la Biblioteca capitolare da dove sono state prelevate al momento dell'allestimento del nuovo museo¹.

Accompagnate da un'attribuzione ad Antonio Bonazza le due opere non mostrano in verità alcun rapporto con la produzione dell'artista padovano, mentre, per contro, è facile riconoscerne la mano di Pietro Baratta (1659-1729), lo scultore carrarese attivo a Venezia per gran parte della sua carriera. Qualificano le due opere, e consentono fin da un loro primo esame di avanzare senza

indugio il nome di quest'artista, le particolari tipologie fisionomiche adottate per le due figure e, ancor di più, lo stile disegnativo che asseconda il linearismo delle forme, tutti elementi precipi del linguaggio di Baratta. Per i due santi ritratti nella coppia di ovali padovani, peraltro, è possibile indicare precisi termini di confronto in analoghe figure appartenenti al repertorio dello scultore carrarese. Il volto del nostro *San Marco* va accostato, ad esempio, a quelli di *San Pietro* nella chiesa di Santa Maria dei Battuti a San Vito al Tagliamento e di *San Giuseppe* dell'altar maggiore della chiesa parrocchiale di Contarina² (ma anche al santo omonimo della chiesa veneziana di San Sebastiano) o, ancora, al volto del più tardo *San Pietro* posto nella facciata della chiesa veneziana dei Gesuiti. Lo stesso vale anche per il *San Girolamo*, nell'altro ovale padovano, il cui profilo, come la stessa lavorazione dei dettagli della capigliatura e della barba, ritornano nel *San Paolo* scolpito per l'altar maggiore del duomo di Bolzano³.

Accanto alle due opere del Museo diocesano, si segnalano in questa sede altre sculture da riferire a Pietro Baratta e destinate dunque ad arricchire il catalogo dell'artista carrarese.

Si tratta dei quattro rilievi marmorei ora incassati nelle pareti dell'abside della pieve di Santa Giustina, duomo vecchio, a Monselice, di cui si ignora la provenienza



1



2

1. Pietro Baratta, *San Girolamo*, Padova, Museo Diocesano.

2. Pietro Baratta, *San Marco*, Padova, Museo Diocesano.

e per i quali è stato avanzato, in forma dubitativa, il nome di Giovanni Marchiori o si è comunque pensato a uno scultore a lui vicino⁴.

Circa i soggetti di questi rilievi, in uno vi è raffigurato *San Girolamo* in veste di penitente (fig. 3), con in mano la pietra per battersi il petto e, come da tradizione iconografica, lo sguardo rivolto verso il crocifisso e il teschio, simbolo della caducità delle cose terrene; un secondo riquadro mostra una scena con un santo – di non facile identificazione, ma forse si tratta di San Filippo Neri – che indossa una berret-

ta a tricorno ed è assorto in lettura mentre alle sue spalle fa capolino da una porta un fanciullo (fig. 4); i restanti due rilievi rappresentano due episodi della vita di Sant'Agostino. Nel primo (fig. 5) è rappresentata la *Meditazione di Agostino sotto un fico* ovvero l'episodio del *Tolle, lege*, determinante per la sua conversione al cristianesimo, riportato nelle *Confessioni* (8, 12, 29); qui si legge di come Agostino udì la voce di un bambino che gli diceva "Tolle, lege, tolle, lege" (prendi e leggi) e, a questo invito, aprendo la Bibbia a caso lesse: "Comportiamoci onestamente, come



3. Pietro Baratta, *San Girolamo*, Monselice, chiesa di Santa Giustina (duomo vecchio).

4. Pietro Baratta, *Santo in lettura*, Monselice, chiesa di Santa Giustina (duomo vecchio).



5. Pietro Baratta, *Meditazione di Agostino sotto un fico*, Monselice, chiesa di Santa Giustina (duomo vecchio).

6. Pietro Baratta, *Visione di sant'Agostino*, Monselice, chiesa di Santa Giustina (duomo vecchio).

in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra lussuria e impudicizia (...) ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri" (*Romani* 13, 13-14). Nell'altro bassorilievo con protagonista il santo vescovo di Ippona vi è la scena della *Visione di sant'Agostino*, il quale, secondo la leggenda popolare, mentre passeggiava lungo la riva del mare meditando sulla Trinità (il cui simbolo è scolpito al centro delle nubi) incontrò un bambino tutto intento a versare con una conchiglia l'acqua del mare in una piccola buca scavata nella sabbia, cercando invano di riempirla (fig. 6): fattagli notare dal santo l'inutilità dei suoi sforzi il bimbo – rappresentazione di Cristo – replicò "non più che per l'umana intelligenza cercare di penetrare il mistero che stai meditando" e scomparve. L'episodio descritto, che godrà di molta fortuna nella iconografia agostiniana, riprende un testo della Lettera apocrifa a Cirillo che avrebbe scritto lo stesso Agostino e nel quale san Gerolamo discute con il vescovo di Ippona sulle capacità umane di comprendere il mistero divino: in un passo Agostino ricorda una rivelazione divina con queste parole: "Augustine, Augustine, quid quaeris? Putasne brevi immittere vasculo mare totum?".

Il linguaggio, sintetico e disegnativo, che contraddistingue questi rilievi del duomo

vecchio di Monselice, suggerisce, anche in questo caso, fin da subito il nome di Pietro Baratta, indicazione che pare confermata dalle stringenti affinità, sul piano compositivo e formale, che legano significativamente i quattro riquadri ai rilievi con *Episodi delle vita di Sant'Ignazio* scolpiti da Baratta negli anni venti del Settecento per l'altare dedicato al santo nella chiesa veneziana dei Gesuiti. □

1) Ringrazio Carlo Cavalli per avermi gentilmente fornito tali notizie.

2) Per l'opera di San Vito al Tagliamento si veda G. Ellerani, *La Chiesa dei Battuti in S. Vito al Tagliamento*, S. Vito al Tagliamento 1969, p. 14, ill. a p. 32; per la statua di Contarina si rinvia a S. Guerriero, *Per un repertorio della scultura veneta del Sei e Settecento. I*, "Saggi e Memorie di Storia dell'Arte", 33, 2010, p. 208, ill. a p. 214.

3) A. Bacchi, L. Giacomelli, *Dai Carneri ai Sartori: architetture d'altari e sculture*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura A. Bacchi, L. Giacomelli, Trento 2003, I, p. 156, fig. 104.

4) C. Ceschi, *Chiese, conventi e monasteri: una rassegna del patrimonio artistico tra Settecento e Ottocento*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di A. Rigon, Monselice 1994, p. 570, figg. 5-8, p. 590, nota 37.

Primo piano

SANTE BORTOLAMI
**URBS ANTIQUISSIMA
ET CLARA**
Studi su Padova
nell'età comunale

a cura di Marco Bolzonella,
Cleup, Padova 2015, pp. 483.

Questa raccolta di scritti, pubblicata per iniziativa del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, ha voluto onorare a cinque anni esatti dalla scomparsa la figura di Sante Bortolami, professore ordinario di Storia medioevale nell'Ateneo patavino, morto il 3 novembre 2010 all'età di 63 anni. Il volume raccoglie una selezionata ma significativa parte della quarantennale produzione scientifica dello storico padovano ed inoltre delinea con sufficiente chiarezza il modo di intendere la ricerca di Bortolami evidenziandone il rigoroso, continuo approfondimento del sapere storiografico accanto ad una incessante attività di scavo archivistico. Il volume è stato presentato martedì 3 novembre nell'Aula Magna del Dipartimento dai professori Jean-Claude Maire Vigueur, già ordinario di Storia medioevale nell'Università di Roma Tre, e Gian Maria Varanini, ordinario di Storia medioevale nell'Università di Verona.

Nella premessa si segnala la presenza di una ricca *Tabula memorialis* – segno eloquente dell'affetto che amici, studiosi e docenti nutrivano nei confronti del professore padovano – e della *Bibliografia degli scritti di Sante Bortolami* comprendente 159 titoli, in massima parte riguardanti la storia del Veneto, del Trentino e del Friuli nel Medioevo. In questa sezione introduttiva al corpo principale del libro spiccano poi i contributi di Giovanni Luigi Fontana e di Gian Maria Varanini. Il primo autore, già Direttore del Dipartimento e promotore dell'impresa sin dalle battute iniziali, traccia un personale ricordo del Collega. Gian Maria Varanini, da lunga data amico di Bortolami, nel suo *Padova comunale nell'itinerario di ricerca di Sante Bortolami*, ripercorre con attenzione

l'articolato percorso di produzione scientifica dedicato dall'autore alla città del Santo nell'età 'repubblicana' valutandone con lucidità l'impatto nel quadro della coeva storiografia medioevistica italiana ed europea.

I saggi raccolti sono otto, apparsi in diverse collocazioni editoriali dal 1985 al 2008; tre di questi sono degli anni Ottanta del secolo scorso, due degli anni Novanta, tre del primo decennio del Duemila. Non sono stati riediti in ordine cronologico ma suddivisi in due sezioni tematiche.

La prima parte della silloge – intitolata *Società, istituzioni e politica a Padova tra XII e XIV secolo* – comprende i seguenti articoli: *Fra "alte domus" e "populares homines": il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*; *Honor civitatis: società comunale ed esperienze di governo signorile nella Padova ezzeliniana*; *Politica e cultura nell'import-export del personale politico itinerante di governo dell'Italia comunale. Il caso di Padova comunale*; *Da Rolandino al Mussato: tensioni ideali e senso della storia nella storiografia padovana di tradizione "repubblicana"*.

Bortolami, attraverso questi saggi, analizza in linea generale il progressivo consolidamento istituzionale e politico del comune padovano nelle sue diverse fasi storiche, dalle origini (il 13 maggio 1138 fa la sua comparsa per la prima volta in città un collegio di diciassette consoli) sino alle soglie dell'età carrarese (a partire dal 1338 il predominio politico cittadino fu prerogativa esclusiva della famiglia dei da Carrara). Minuta è, soprattutto in *Fra "alte domus" e "populares homines"*, l'analisi prosopografica tanto delle parentele che componevano il ceto dirigente comunale quanto degli strati medio-bassi della popolazione sia urbana sia del 'contado', legata da molteplici interessi alla società cittadina. Uno studio di particolare rilevanza – come più volte sottolineato anche in altre circostanze dall'autore – indispensabile a «svelare [...] intrecci umani» grazie a «pazienti riscontri su fonti trascurate» per non inseguire «modelli delle classi dirigenti cittadine medioevali affascinanti ma astratti». Ampio

PADOVA, CARA SIGNORA...



spazio è dedicato, in *Honor civitatis*, alla rilettura della dominazione ezzeliniana su Padova: un ventennio (1237-1256), esaminato senza pregiudizi in una fittissima ricostruzione da cui emerge la revisione delle precedenti interpretazioni in senso unicamente 'tirannico' di quell'esperienza di governo protosignorile. Non superficiale ma integrata alla perfezione con la «social history», nel quarto saggio della prima sezione *Da Rolandino al Mussato*, l'indagine sulla storiografia e sull'ideologia di Padova comunale. Un compito svolto attraverso la lente d'osservazione privilegiata rappresentata dalla biografia e dalle opere di Rolandino da Padova e di Albertino Mussato: ossia i più colti ed impegnati cronisti-intellettuali della città di Antenore in età 'repubblicana'. Merita, infine, almeno un cenno l'analitico sguardo posto da Bortolami in *Politica e cultura* sulla notevole circolazione dei podestà di Padova – incisiva soprattutto nell'Italia nord-orientale – tra seconda metà del XIII secolo e primo decennio del Trecento e sulla cultura di governo dell'élite padovana nel medesimo arco cronologico.

La seconda sezione – *La città di pietra*. Lo spazio urbano di Padova nel Medioevo comunale – annovera i saggi: *Minoritismo e sviluppo urbano fra Due e Trecento: il caso di Padova*; *Acque, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medioevale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova*; *Il castello 'carrarese' di Padova tra esigenze di difesa e rappresentazione simbolica del potere (secoli X-XV)*; *"Spaciosum, immo speciosum palacium"*. Alle origini del palazzo della Ragione di Padova. Il centro focale dell'indagine, in precedenza posto sulla «città vivente», passa ora alla «città di pietra» secondo un fortunato motto, coniato da Eugenio Dupré Theseider, molto caro a Bortolami. Una analisi sempre saldamente ancorata ad un capillare esame della documentazione edita e inedita, che dirige con decisione il proprio punto d'osservazione non, in maniera troppo semplice, sulla realtà edilizia e monumentale cittadina, bensì sullo sviluppo e sulla metamorfosi dello spazio urbano e suburbano durante la lunga stagione compresa all'incirca tra X e XV secolo, specchio fedele dell'accresciuta